I libri di Irwin Shaw e Jordan Crittenden

L'assurdo americano

Nella narrativa più recente il modo di vivere della più « avanzata » civiltà industriale presenta l'immagine di un alveare impazzito

L'America di oggi quale può apparire in un tipo di narrativa documentaria e analitica anche se non riesce e forse non vuole più avere rilievo letterario presenta immagini quanto mai assurde. Può essere interessante individuarne caratteri o gli aspetti nuovi giacché nessun paese — e in particolare il nostro — e oggi immune dai tabù dei miti dell'americanismo le nuove forme incontrollate e irrazionali di produzione e di distribuzione di conseguenza la corsa al danaro e al potere oppressivo la corruzione gli scandali l'arrivismo l'ignoranza arrogante e presuntosa l'azione di gruppi dirigenti politici impreparati o addirittura sfiduciati di se stessi. Se qualcosa ci tiene ancora in equilibrio non è come in Francia l'immobilismo di una pesante tradizione culturale. La cultura italiana grazie allo stato dell'attuale università si va sempre più deteriorando. E se mai la presenza e la testimonianza di una classe operaia che a differenza di quella americana o di altri paesi capitalistici avanzati (secondo la formula nota) mantiene con fermezza la coscienza dello sfruttamento che subisce e quindi afferma in lotte lunghe e ostinate la unica prospettiva di un mutamento rivoluzionario o profondamente razionale.

Vediamo invece l'immagine americana. Uno dei libri che è possibile trarsi è di Irwin Shaw. Il lettore ricorderà certamente *I giovani leoni* quanto meno il film tratto da quel romanzo. Il nuovo libro grosso volume di 702 pagine intitolato *Potere ricco* (ed. Bompiani L. 1800) che traduce in modo ambiguo l'americano *Poor man rich man*. Un tirocchio del romanzo corrisponde benissimo al tipo di discorso inaugurato da Shaw. Si tratta di solito dell'esplorazione di una società nei suoi mali e nelle sue contraddizioni fondata su una analisi dei mutamenti che si producono col tempo fuori e dentro gli individui. In pratica il dramma è quello prodotto dal conflitto fra il tipo di ideologia che governa una società e la presa di coscienza finale di personaggi schiavi degli avvenimenti. Quanto più essi sensavano di dominarli tanto più la loro delusione è grave.

Qui si tratta proprio della società americana del secondo dopoguerra. Dal maccartismo alle proteste giovanili si arriva fino alle soglie degli anni 70. Sul proscenio è la generazione che non ha partecipato al conflitto vista attraverso Rudolph Gretchen e Thomas Jordache tre giovani di una famiglia d'origine tedesca ma ormai chiusa nel modo di vivere americano. Rudolph abile e rigorosamente padrone di se irrita ai vertici del potere economico. Egli segue con accanimento il suo scopo vuole arricchirsi affermarsi. Per riuscire accetta il danaro dall'amante della sorella. A suo tempo raggiunto lo scopo lo restituirà seguendo così uno strano gioco di compromessi volgari e di scrupoli moralistici. Nell'altra parte egli lesina a se stesso i più duri sacrifici nello studio e nel lavoro il che tende a dimostrare che l'economia americana comporta tutto ra questi miracoli di massima promozione non è in fondo cristallizzata come quella europea.

Più complicate e patetiche le parabole degli altri due. Portata dagli impulsi femminili la ragazza intravvede i pericoli dell'abiezione. Per un ultimo sussulto di autodifesa scappa a New York dove troverà nel lavoro una giustificazione a se stessa ma sarà sempre colpita e avvilita nei suoi affetti a volte per propria leggerezza a volte per quello che è l'ambiente intorno a lei. L'altalena di Tom tra fortuna e disavventura da pugile di successo all'esistenza raminga e clandestina fino alla sana e felice attività del piccolissimo cabotaggio turistico su un battello da diporto lungo la Costa Azzurra e la Riviera permette di scoprire il rovescio della medaglia rispetto alla fortuna ma anche alla carriera dell'altro fratello. Nella stessa famiglia può scavarsi questa drastica separazione di classe.

È vero che l'autore intrecciando questi tre « destini » ha concepito ciascuno dei personaggi come una componente di una macchina logica per cui al rigoroso e lucido Rudolph si contrappone l'impulsivo risoluto e sensuale Tom. Di conseguenza essi procedono per itinerari che divergono. Mentre Rudy diventa popolare e apprezzato come esempio di buona riuscita l'altro precipita sempre più in basso. Rudy sarà cittadino numero uno sindaco della sua città. Potrebbe ottenere ulteriori promozioni politiche ma cadrà anche lui un po perché offeso nei suoi buoni sentimenti verso la moglie un po perché non sa afferrare la dialettica dei tempi nuovi quando anche contro di lui si scalda e si scatena la ribellione studentesca.

L'uomo « fortunato » scoprirà allora che proprio la pecora nera Tom ha trovato a termine di dure esperienze sia pure in un cammino contorto il segreto e il privilegio di una libertà ai margini del meccanismo aforistico quindi fuori e contro la diffusa ideologia del potere e della rispettabilità borghesi. Non è tanto l'accentuazione critica che del libro interessa in questo discorso. È piuttosto il quadro di una società industriale che non riesce più a programmare e a contenere il proprio sviluppo come se tutto il sistema desse segni manifesti di alveare impazzito. Quel meccanismo apparentemente impeccabile e razionalissimo in realtà deve fare i conti con individui che cercano senza trovarla la propria identità. Quando finalmente nei casi fortunati essi si riconoscono o si ritrovano e solo per provare l'amarezza di aver sbagliato tutto o l'impotenza dell'individuo di fronte al sistema.

Qualcuno fra i lettori ricorderà che parte di questo assurdo americano appariva anche nella furente New York descritta da Saul Bellow nell'ultimo suo romanzo *Il pianeta di Mr. Sammler* (ed. Feltrinelli v. « l'Unità » del 20.7.1971). Descritte in chiave documentaria o con più serio impegno narrativo nei due libri fin qui indicati le stesse immagini rispuntano in chiave grottesca nel racconto lungo di un più giovane scrittore Jordan Crittenden *Il libertino riluttante* (ed. Rizzoli pagine 137 L. 1800). È un libro divertente. Non senza amarezza ovviamente. Si tratta di una visione da incubo che solo gli acidi di un fertile umorismo nero riescono a temperare.

Difficile da esporre in breve la vicenda del protagonista Howard Ormsby pure lui è comunque destinato all'ascesa nel potere aziendale. Sono proprio queste le avventure che maggiormente la vena parodica di Crittenden mette a fuoco. Howard vive nel regno della pura casualità. Casuale e incerta fino all'ultimo la sua carriera. Casuali i suoi amori. Casuali le ascese e le discese rispetto al l'orizzonte dell'uomo comune. Infine questi spostamenti continui a capriccio a volo di farfalla si trasformano in abitudini. A tal punto che Howard pervenuto all'apice del successo consigliere delegato di varie società fotografato e elogiato da « Time » non trova di meglio che mettersi a studiare francese in casa con dischi. Non va tuttavia oltre l'ottava lezione perché dal disco una voce di ragazza lo intristisce e gli dà una mania folle di spostamenti. Ma non sapendo cosa spostare la voce « *lo fa duce a cambiare la disposizione dei mobili della stanza cosa che però riesce solo in parte a consolarlo* ».

Michele Rago

Una contraddizione drammatica: la distruzione dell'ambiente umano mentre si profila un vertiginoso incremento demografico

Da dove viene la "nuvola nera"

Tra cento anni, andando avanti di questo passo, gli uomini potranno essere 12 miliardi: e già oggi il nostro habitat è avvelenato - Il quadro catastrofico tracciato alla « Giornata del medico » - L'ecologia prospetta una moderna Apocalisse, ma occorre individuare con chiarezza e colpire il primo responsabile: la logica del profitto capitalistico

NEW YORK - Il famoso grattacielo « Empire State Building » oscurato dai fumi industriali che avvolgono la città

Non molto tempo fa soltanto attorno al 1966 il termine « ecologia » comparve per la prima volta su qualche giornale. Non si trattava però di inquinamenti di « habitat » biologico di polluzione velenosa nelle città e nelle campagne o lungo i corsi d'acqua. A parlare di ecologia allora erano gli economisti e il termine veniva abbondantemente usato nei testi dei programmi regionali di sviluppo. Si parlava di ecologia per indicare un « optimum » ambientale dal punto di vista economico sociale un « area ecologica » cioè con attività economiche integrate una sorta di unità media omogenea capace di potenziare gli interventi pubblici (economici e sociali) e di stimolare investimenti privati e consumi.

Sembra di essere molto lontani da allora. Oggi il termine sta a significare tutt'altra cosa « ambiente di vita » « habitat » vitale. Non dunque più industrie ma mondo inquinamento non urbanesimo ma decentramento e tanto verde.

La considerazione sulla singolare vicenda del termine *ecologia* qui da noi in meno di cinque anni è introdotta va a un giudizio amarissimo: non si è fatta quella determinata politica ecologica che volevano gli economisti operanti tutto per evitare al Nord gli abnormi e deformanti fenomeni di intasamento delle aree urbane industriali in compenso non si è nemmeno fatto nulla per dare un qualche senso concreto alla ecologia così come è intesa oggi, una sorta di nuova scienza interdisciplinare per difendere l'ambiente naturale e l'uomo.

Si sa bene quanti uomini politici di colpo si siano svegliati trovandosi accaniti difensori della natura e dell'ambiente fisico e biologico in cui l'uomo vive. Tutto positivo senza dubbio. Così come è positivo che la « Giornata del medico » di questo anno — celebrata a Roma con un convegno lampo — sia stata dedicata a questo problema collegando per la prima volta la questione della conservazione e della rigenerazione dell'ambiente naturale ai problemi medici. Invece delle solite bolse celebrazioni si sono quindi potuti perlomeno ascoltare nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di sanità uomini della statura di Max Nicholson — ecologo inglese autore del prestigiosissimo libro « Rivoluzione ambientale » — e di Adriano Buzzati Traverso vice direttore generale delle scienze dell'UNESCO e famoso genetista hanno svolto relazioni o interventi i Caianello (cibernetica) i Parodi (medicina preventiva) i Polvani (fisica) e via via il francese Brocard i professori Mendia Paquinot Bucciarelli Monaco la professoressa Tadini Vitali no Carlo Bo.

Garantita quindi l'interdisciplinarietà del convegno garantito il successo della riuscione anche se è stato un successo rapido quanto un batter d'occhi visto che tutti hanno frettolosamente parlato la mattina del primo giorno del convegno (domenica scorsa) per poi scomparire.

Le cose dette comunque fanno proprio tremare le vene e i polsi. Prendiamo Buzzati Traverso « Fra cento anni nel 2071 gli uomini della terra che si conteranno saranno la sorpresa di ritrovarsi in numero semplicemente enorme tenendo conto del naturale incremento saremo dodici miliardi di individui (oggi siamo in tre miliardi) non ci sarà allora possibilità di sopravvivenza sul pianeta e inizierà la decadenza che ci riporterà all'anno zero da dodici miliardi l'umanità si ridurrà a 200 milioni. In questa tragedia — guerre avvelenamento da inquinamento ragioni genetiche — sopravvivrà solo il 1 6 per cento degli individui in pratica un uomo ogni cento ».

Questa la bella prospettiva. Nicholson non è stato proprio ottimista « La capacità dell'ambiente naturale di rassettenare gli uomini e le donne — ha detto — è stata riconosciuta nei secoli. Purtroppo questo ambiente naturale sta diventando sempre più insufficiente e oltre a coloro che si cercano benefici rumore *smog* rifiuti. Gli ornitologi che vogliono ascoltare le voci degli uccelli li trovano ommerse dalle distorsioni della musica pop trasmessa dai transistors da rumori dei motoscafi e delle macchine che sono in giro. Certamente i desideri (qui sarebbe stato opportuno un più chiaro discorso di denuncia anche della farneticante pubblicità quotidiana ndr) che producono simili risultati possono essere classificati fra le malattie della umanità ».

Siamo troppi quindi l'ambiente è avvelenato. Ma non basta. Per esempio c'è anche un inquinamento particolare la droga che prendono i giovani. Riferisce il presidente dell'Associazione medici del Granducato del Lussemburgo (l'indagine è tanto più significativa perché si svolge in una comunità piccola) che i drogati fra i giovani si collocano così il 7 per cento dei casi a 15 anni il 16 per cento a 16 anni il 28 per cento a 17 anni il 15 per cento a 18 il 14 per cento a 19 il 5 per cento a 20 il 6 per cento a 21. Dopo i 23 anni la droga non si trova più (tranne nei casi limite e tradizionali). In compenso non ci sono alcolizzati fra quei giovani. Si tenga conto che certe cifre « esplodono » letteralmente se si va a analizzare la situazione in altri paesi primi gli USA. Altro pericolo (Polvani) quello delle radiazioni « occulte » che possono insidiosamente inquinare tutti di una malattia come il cancro.

Questo quindi il quadro davvero allucinante che è stato prospettato (e con molti altri particolari che qui tralasciamo). E allora? A questo punto una sorta di silenzio colpevole ha gravato su questo convegno e grava da troppo tempo su troppi convegni simili. Sarà che ci sono sempre di mezzo molti *misti* ci fra i patrocinatori della ecologia sarà che i non mistici sono degli idealisti e che infine gli scienziati sembrano scomparire nella marea. Certo è che alle sacrosante denunce agli onesti gridi di allarme degli scienziati non segue una sola proposta concreta — anzi le leggi antinquinamento sono inesistenti in Parlamento perché gli industriali non le vogliono — e nemmeno segue l'esigenza di una analisi seria delle cause reali profonde (ma lampanti e certo non misteriose) di tutte le cause e tutte eliminabili di questa « nuvola nera » che grava sull'umanità. L'uomo ci ha messo 25 milioni di anni per diventare il «sapiens» che siamo noi ma in pochi decenni sta rischiando di sotterrarsi da solo.

Quando bisogna scegliere

Qui appunto occorrerebbe una analisi più seria di quella che si va facendo (o non facendo) in tanti convegni nei discorsi di saluto che li introducono in parecchi articoli di prestigiosi giornali. Diciamo intanto del problema demografico. Sanno bene gli scienziati che uno dei più gravi « turbamenti » del cosiddetto — e spesso evocato a sproposito — « ordine naturale » è proprio dovuto a una loro *colpa* certo quando bastava una epidemia di influenza come la famosa « spagnola » del primo dopoguerra italiano per falciare migliaia di persone quando colera peste setticemie infezioni mortali permatali malattie di ogni genere tenevano la vita media intorno ai 30 40 anni allora i rischi di sovrappopolazione non esistevano. Così come era facile alla ricca Europa industriale assistere serena alla morte per fame e carestia di milioni di cinesi russi indiani africani sud americani.

Fatto è che fra religioni e superstizioni alla scoperta liberatrice di tanti farmaci che allungano la vita media risparmiando morti ingiuste non si è accompagnato in alcun modo un discorso altrettanto serio e convinto sul controllo delle nascite — per esempio — capace di smantellare con un autentica opera di culturizzazione sia gli ancestrali tabù religiosi che le rozze e spietate teorie malthusiane.

Diciamo poi pure degli inquinamenti. È singolare che sul *Corriere della sera* un articolo lanci gridi di dolore e vendichi addirittura un diritto di precedenza nella denuncia del dramma ecologico e della « malattia » progressiva del genere umano quando poi nella prima pagina del giornale quotidianamente si attacca perfino la timidissima riforma sanitaria di Mariotti. È curioso che sulla *Stampa* si legga (in relazione a questo convegno) la allarmante notizia che in un solo giorno a Torino gli autoveicoli emettono 1 milione e 476 mila metri cubi di ossido di carbonio e altri composti tossici quando poi ogni « salone dell'auto » e ogni incremento in cifre della motorizzazione privata viene salutato con titoli e guida festose nelle altre pagine del giornale. E lo si comprende visto che la *Stampa* è il bollettino di propaganda della FIAT.

È giusto battersi per la medicina preventiva visto che — è sempre la *Stampa* che lo scrive riferendo della relazione del professor Caianello — nel sangue di persone che mai hanno lavorato in industrie è stato trovato tanto piombo da farle arrivare alla soglia del saturnismo ma allora bisogna anche appoggiare i sindacati quando chiedono impianti adeguati di depurazione dentro e fuori della fabbrica. Anche qui il discorso e di scelte si può comprare una macchina nuova per aumentare la produzione oppure si può comprare un depuratore. Bisogna scegliere e quando la scelta è ingiusta bisogna denunciare chi ne è responsabile ai livelli scientifici giornalistici politici.

Piombo a tonnellate

In fondo Carlo Marx e Federico Engels (si leggano alcune pagine memorabili e lucidissime del loro carteggio privato) parlavano quasi quotidianamente di questi problemi proprio anche dell'inquinamento e molto facilmente spesso anche con pesante ironia indicavano le cause precise di quei pericoli per l'umanità cause che non sono lo scotto inevitabile del progresso ma lo scotto evitabilissimo della legge del profitto privato.

Non saranno certo dei marxisti (al caso alcuni accenti in questa direzione si sono sentiti al convegno da parte di giornalisti e ecologi improvvisati di matrice umanistica e di collocazione conservatrice) a invocare un « alt » al progresso umano un ritorno assurdo alla società preindustriale e all'Arcadia pastorale sia tra l'altro che quel mondo agreste idillico virgiliano o pascoliano era fatto di peste colera tracoma fame morte prematura infezioni carestia. Il problema è invece quello di *guidare* lo sviluppo sapendo bene di che cosa è impastato questo sviluppo quando è in mano alla borghesia.

Certe cose però costano. Ha spiegato bene al convegno il tedesco Deneke che soltanto per purificare *oggi* le acque nella Germania federale occorrerebbero 132 miliardi di marchi e poi — dicendo delle immense esalazioni di ossido di carbonio che diffondono i 14 milioni di auto private in Germania e dei 3 milioni di tonnellate di piombo rilevate ad altezza d'uomo — ha ricordato che per una cura da questa situazione bisognerebbe intanto fermare la crisi alla motorizzazione privata.

Ma chi farà mai queste cose? Quale governo dell'occidente capitalistico è in grado di imporre un volano principale dello sviluppo diverso da quello — che ha fatto raggiungere limiti paranoici — dell'industria automobilistica e del petrolio? Chi ascolta gli operai le loro organizzazioni politiche e sindacali che certe cose le dicono da anni?

Troppe persone direttamente responsabili di tanti malanni o festosamente celebranti i « traguardi » raggiunti da certa industria erano presenti alla inaugurazione del Convegno.

Troppi politici di vacua e improvvisa vocazione ecologica — potremmo dire gli « apocalittici integrati » parafrasando il titolo di un libro noto di Umberto Eco — si sono affrettati ad aderire a questa nobile causa dimenticando però quanto a lungo hanno aiutato speculatori edili baroni clinici corrotti industriali senza scrupoli ad avvelenarci la « habitat ».

Nessuno intende respingere adesioni che da qualunque parte vengano sono sempre bene accolte. I comunisti per i prossimi giorni (i primi di novembre) hanno convocato appunto un convegno sui problemi ecologici. Sia chiaro però a chi cerca soltanto alibi e si diletta di allarmare la pubblica opinione senza fare concretamente le scelte ideologiche e politiche che derivano dalle sue denunce personaggi così non servono alla battaglia che ancora una volta anche su questi temi è battaglia di sfruttati contro sfruttatori di onesti contro mistificatori.

Ugo Baduel

Che cosa c'è dietro il « boom » dei corsi privati di formazione professionale?

I VICOLI CIECHI DOPO LA SCUOLA DELL'OBBLIGO

Il momento più delicato per i figli dei lavoratori - Un nuovo rapporto istruzione-professione - Il ruolo della Regione - Solo la classe operaia e le sue organizzazioni possono portare a termine una vera riforma

Chiunque osservi i muri delle strade delle grandi città talune in questi giorni non può non rimanere colpito dal numero dirompente di manifesti pubblicitari dedicati a corsi privati di formazione professionale un vero e proprio « boom » di iniziative tutte caratterizzate dalla promessa di una rapida e concreta qualificazione e dalla prospettiva di una sicura occupazione e di un facile guadagno. E così che in forma del tutto distorta e mistificatoria la speculazione privata tenta — e non è certo la prima volta — di sostituirsi allo Stato nel rispondere alle pressioni popolari per un estensione dell'istruzione e per una nuova qualificazione dell'istruzione stessa.

Sta di fatto che per le famiglie dei lavoratori il momento più delicato nelle decisioni riguardanti l'avvenire dei propri figli è costituito dalla scelta che si presenta quando essi hanno compiuto la scuola dell'obbligo e sono scelte che più o meno esplicitamente coinvolgono sia il bilancio di quel che la scuola ha loro dato fino a quel momento sia la valutazione di quel che potrebbe dare nei suoi ordini superiori di quel che verrebbe a costare della possibilità di sopportare ulteriormente il peso del mancato lavoro e soprattutto dell'utilità di questo o quell'ordine di studi ai fini dell'immissione nel mondo del lavoro.

Ed è in questo momento che più palesemente emerge in tutta la sua gravità i problemi della arretratezza della nostra scuola e la difficoltà di abbattere le barriere classiste che in essa si ripresentano al diversi livelli a 14 anni un ragazzo che pur ha rinunciato fatica a far valere il proprio diritto allo studio (a trovar posto materialmente nelle aule a comprarsi i libri e viaggiare a fare i compiti a casa a portarsi al livello dei compagni provenienti da famiglie meno disagiate a schivare le classi differenziali e via dicendo) si trova ad aver in mano poco o niente certo niente che lo aiuti a scegliere bene la propria collocazione nella società ad individuare le proprie disposizioni a sapersi orientare nella vita civile.

Davanti a sè trova un anno vuoto da riempire in qualche modo prima di andare a lavorare e magari il giudizio di qualche centro di orientamento che gli dimostra con l'avallo di prove attitudinali e psicologiche che egli è inequivocabilmente portato al lavoro manuale.

Ecco quindi che la grande lotta che vede impegnato il movimento dei lavoratori per un effettiva attuazione e un radicale rinnovamento della scuola dell'obbligo investe naturalmente anche la struttura della scuola media superiore non più sentita come un obiettivo a lungo termine ma come un problema immediato da risolvere in stretta connessione con altri problemi indilazionabili come la revisione della legislazione in materia di collocamento di apprendistato di riconoscimento e di scelta delle qualifiche. Non una riforma di speciali sti quindi ma un elemento essenziale nella lotta più generale per la difesa dell'occupazione ed una diversa organizzazione del lavoro.

Si tratta insomma di fondare una scuola estremamente aperta e mobile (che consenta di conseguire — senza aggravi economici — una vera qualificazione (che non può non comprendere un aspetto di cultura generale anche nell'ambito di una scelta omogenea di materie e che è l'esatto opposto della parcellizzazione) e che al tempo stesso non convogli i giovani in vicoli ciechi con l'unico sbocco del rapido ingresso nella produzione senza nuove possibilità di accedere agli studi superiori.

Non a caso la proposta di legge comunista di riforma della scuola superiore si salda strettamente con le altre proposte relative agli studenti lavoratori. Sono così evidenziati anche i nessi che esistono fra questo sviluppo della scolarità dopo gli anni dell'obbligo — uno sviluppo insistentemente richiesto dalle masse popolari per le quali quegli anni devono portare a un risultato concreto — e lo sviluppo dell'attività produttiva nello ambito della programmazione economica nazionale.

A questo punto come è noto si innesta il discorso delle Regioni che hanno affrontato una serrata polemica col potere burocratico dello Stato per il rispetto del dettato costituzionale che delega loro ogni competenza in materia di istruzione professionale. Il ritardo di questa trasmissione di poteri aggrava quei fenomeni mistificatori e speculativi che diceva mo e non consente di saldare il discorso sulla qualificazione con quello sulla realtà economica regionale. Anche se la competenza regionale corre il rischio di affiancarsi a quella statale e creare — come invece non deve essere creato un sistema scolastico parallelo a sistanti che complica anzichè facilitare la mobilità scolastica ma ne punti essenziali di una vera riforma.

In ogni caso è solo con un controllo democratico allargato e con una diretta partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori — anche attraverso l'istituto regionale — che si può affrontare la riforma della scuola in rapporto istruzione professione.

Ormai è chiaro a tutti è per la scuola che passa il processo che deve portare a nuove conquiste dei lavoratori lo sanno i lavoratori che mai come ora si sono impegnati su questo terreno lo sanno i padroni che mentre portano avanti un massiccio attacco all'occupazione e scaricano sui lavoratori le conseguenze di uno sviluppo produttivo condizionato da potenze economiche straniere e finalizzato esclusivamente a un profitto immediato e intensivo si servono delle forze reazionarie del paese per lasciare che la scuola vada alla deriva per vanificare le conquiste realizzate in tanti anni di lotta dal movimento dei lavoratori per creare proprie alternative all'istruzione pubblica attraverso le quali selezionare coi criteri di sempre i propri quadri direttivi ai vari livelli.

Per queste ragioni la battaglia che ora è giunta alla sua fase più acuta per l'attuazione di una scuola nuova e democratica aperta a tutti dai 3 ai 14 anni e già la premessa — e anche più che la premessa — per altre battaglie che si salderanno strettamente con tutte le lotte sindacali. Le circolari ministeriali che ottusamente mantengono la discussione sul terreno tecnico specifico già si pongono al di fuori di questa realtà e prefigurano un assestamento esterore che non interessa nessuno. La scuola ha finito di essere un terreno per specialisti la realtà politica e sociale del Paese si è fatto il suo ingresso e solo l'rapporto che essa saprà stabilire con quella realtà potrà dare la misura della sua capacità di rinnovarsi.

Gennaro Barbarisi

Corsi universitari in metropolitana

Treno-scuola per pendolari a New York

NEW YORK 20

La metropoli americana offre oggi la misura delle difficoltà e degli angosciosi crescenti problemi della vita urbana con un (invenzione) clamorosa. Non tanto memori dei metodi dei filosofi greci quanto alla disperata ricerca di palliativi per i disagi dei cittadini assessorato per i trasporti ha organizzato una scuola tutta speciale in ateneo peripatetico.

Con la collaborazione dell'Università Adelphi di New York è stato formulato il piano di studi che ha essere osservato dai viaggiatori della linea ferroviaria che congiunge Long Island a Manhattan una delle più lunghe della metropolitana. L'iniziativa è stata accolta con favore dai pendolari evidentemente consapevoli della quantità di ore sprecate sui treni e disposti a utilizzarle meglio.

Oltre duecento sono state infatti le iscrizioni ai corsi ma in mancanza di spazio o meglio di vagoni disponibili solo 43 candidati sono stati accettati.

Il primo corso « peripatetico su ruote » ha avuto inizio lunedì quando gli studenti pendolari giornalieri sulla linea Huntington (Long Island) Manhattan sono saliti sul treno università in attesa alla stazione di partenza alle 6.45 del mattino.

Per le successive due ore i quarantatrè pendolari la maggior parte dei quali di mezza età ammogliati con figli e alcuni con cariche esecutive in note società di New York hanno ascoltato il prof. Milton Seltman nella lezione introduzione alla matematica finanziaria. La lezione a dire il vero è stata più una cerimonia d'apertura data la presenza di decine di giornalisti e tele operatori.

I corsi si svolgono in un vagone trasformato in aula con cattedra lavagna biblioteca ed uno schermo per la proiezione di diapositive didattiche.

Frequentando quattro lezioni settimanali a giorni alterni una volta di mattina l'altra di sera al ritorno dal lavoro gli studenti dell'Università peripatetica su ruote — la prima scuola pendolare al mondo o comunque degli Stati Uniti — potranno conseguire il loro « Masters degree » (laurea) nel giro di due anni.